

La metamorfosi digitale

La mano restava tesa, affamata, bianca come uno spettro contro il nero lucido dello schermo. Era un riflesso distorto di Carlo che si fissava dal vetro. Cosa cercava di afferrare? La fama? I "like"? La promessa di una vita migliore, nascosta dietro i pixel luccicanti? Il tremore si faceva sempre più forte, formicolando in modo strano, come se l'arto si volesse fondere con la superficie riflettente. E forse lo stava facendo.

L'uomo era stufo di starsene senza nessuno, sempre solo. E poi, finalmente, ecco la rete. La possibilità d'interagire con tutto il mondo comodamente seduto sul suo divano. La vita gli avrebbe concesso una svolta significativa e in cuor suo era convinto di meritarsi quell'occasione. Carlo nell'ultimo anno, complice la perdita dei genitori, aveva vissuto una fase di emarginazione molto intensa, ampliata anche dall'essere figlio unico.

"Guarda chi s'è fatto vivo. Immaginavo che non potesse starsene fuori da questo argomento." Si compiaceva fra sé del fatto che un'altra persona fosse rientrata in un dibattito instaurato sul forum, uno dei molteplici forum nel quale ormai era un pilastro portante.

"Eccola lì, è arrivata finalmente! È nell'altra applicazione. Non vedo l'ora di rivederla." Si riferiva ad Alice, una ragazza conosciuta on line da un po' di tempo, con la quale aveva instaurato un ottimo rapporto, anzi, al dire il vero, si era invaghito della sua personalità.

«Ciao Alice! Sono contento di rivederti.» si sentiva sicuro nel parlargli, grazie alla protezione digitale che si ergeva tra i due. Se non fosse stato così, non avrebbe saputo gestire la sensazione di essere osservato e giudicato; si era veramente lasciato andare nei mesi passati, restando chiuso in casa senza curarsi del proprio aspetto fisico.

«Ciao Carlo! Anch'io sono felice di parlare di nuovo con te.» l'amica ricambiava l'affetto ricevuto ed era pronta a esporsi ancor più. «Senti, è da un po' che ci penso. Visto che le nostre città non sono molto distanti, volevo chiederti se fosse possibile vedersi. Avrei piacere d'incontrarti, credo che tra noi ci sia una buona sinergia. Non trovi anche tu?»

L'immagine di Carlo riflessa nello schermo iniziò a sfarfallare, come un televisore con problemi di sintonizzazione. I contorni del corpo si frantumarono in pixel, lasciando scie luminose e ombre tremolanti. «E ora? Come posso fare? Non può vedermi in queste condizioni,» riferendosi al suo aspetto trasandato «sapevo che poteva succedere una cosa del genere. Ma non credevo così presto.» Provò a parlare, ma la voce si trasformò in un

ronzio metallico, un coro di suoni digitali distorti. In rapida successione le dita si allungarono, diventando filamenti luminosi che si intrecciavano con i circuiti del dispositivo. La pelle mutò, trasformandosi in una superficie fredda e liscia, come quella di un tablet. “Innanzitutto, devo farmi una bella doccia. Non posso certo presentarmi così da lei. Potrei mettermi la camicia a quadri rossi e un paio di jeans, quelli non passano mai di moda. Come sarà il tempo fuori? Aspetta un attimo... ok, le previsioni dicono che il cielo è sereno e la temperatura è di 25°.”

Il corpo dell'uomo, gradualmente, iniziò a scomparire, sostituito da un'interfaccia digitale. Il petto divenne uno schermo, il volto un'icona, e le braccia cavi e connettori. Era diventato parte integrante della rete, un'estensione del mondo virtuale. Iniziò a ripetere delle azioni all'infinito, come bloccato in un loop.

“Il cielo è sereno e la temperatura è di 25°.”

Camminava avanti e indietro nella stanza, apriva e chiudeva finestre virtuali. Le emozioni si trasformarono in codici binari, in sequenze di 0 e 1. Non provava più niente di umano, solo impulsi numerici. Era così abituato alla solitudine che la possibilità di un contatto diretto con un'altra persona gli aveva creato un errore nella sua programmazione umana, tanto da farsi inondare da algoritmi e dati.

Tentò di toccare degli oggetti reali all'interno della stanza, ma niente... li attraversava come un'ombra. Lasciava dietro di sé scie di pixel e artefatti digitali. Più si muoveva, più trovava oggetti modificati, come se nel mondo reale ci fosse un'interferenza di passaggio con quello virtuale. In quel momento era in gran parte all'interno della rete e questo stava di conseguenza disturbando la stessa.

Il suo nome, il suo volto, i suoi ricordi, tutto si era dissolto in un flusso di informazioni.

«Ehi Carlo, ci sei ancora?» chiese Alice dall'altra parte della chat.

Ma Carlo non poté rispondere alla domanda; e per questo non provava né felicità, né tristezza. Non sapeva più chi era, da dove veniva, chi lo stava cercando. Ormai era diventato un'entità digitale anonima, un'ombra della rete. A quel punto, era soltanto un glitch.